

LUCIANA AGOSTINELLI, ROMINA e ROSSELLA BEVILACQUA, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Scripta manebunt. L'arte della stampa a Fano. Parte prima: il libro antico. Dal Cinquecento ai primi decenni dell'Ottocento*, Fano, Associazione Università dei saperi Giulio Grimaldi, 2021, 276 pp., ill., ISBN: 978-88-907904-1-6, s.i.p.

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/15301](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15301)

Il progetto delle Autrici di dar vita al «primo tentativo di narrare la storia completa delle stamperie fanesi» (p. [7]), sostenuto dall'Assessorato alle Biblioteche del Comune di Fano, dal Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea e dalla Fondazione Carifano, si è concretizzato in questo primo volume dedicato alla stampa di 'antico regime tipografico'. La suddivisione in due parti dedicate rispettivamente ai libri 'antico' e 'moderno' ricalca il diverso trattamento che le norme di catalogazione bibliografica riservano ai materiali prodotti prima e dopo l'anno 1830, ma non per questo l'opera va intesa come rivolta a un pubblico specializzato. Essa invero punta a offrire documentati riscontri agli studiosi e al tempo stesso a suscitare la curiosità del lettore occasionale e del fanese interessato al passato della propria città.

La narrazione si muove dunque su più piani e mantiene un equilibrio che la rende proficua tanto per gli esperti quanto per i neofiti, ai quali il significato delle nozioni e dei termini più tecnici è reso accessibile da un apparato di note essenziale ed efficace, mentre la bibliografia e i riferimenti archivistici posti in chiusura favoriscono ulteriori approfondimenti (pp. 273-276). Nell'attesa del volume conclusivo, queste pagine permettono già di apprezzare l'efficace sintesi fra i precedenti studi, «pregevoli e approfonditi, ma soltanto su figure singole di tipografi attivi soprattutto fra Cinquecento e Settecento», e le nuove scoperte frutto di ricerche in archivi e biblioteche. La maggior parte delle edizioni richiamate nel testo è accompagnata dal riscontro degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Federiciana di Fano, da notizie sulla loro provenienza e da un ricco apparato iconografico che rende tangibile l'evoluzione dei prodotti tipografici e alleggerisce la densa trattazione.

Le prime pagine accolgono il lettore nella Fano del Rinascimento, caratterizzata da un clima culturale aperto e favorevole al successivo imporsi della stampa a caratteri mobili (cap. 1, pp. 19-32). Del resto, la produzione e la circolazione libraria in terra marchigiana erano fiorenti ben prima dell'impianto delle officine tipografiche, come dimostrano le spese annotate nei *Codici Malatestiani* compilati fra il 1367 e il 1463, ora conservati all'Archivio di Stato di Pesaro. La cacciata dei Malatesta e il passaggio di Fano al dominio pontificio non indebolirono la centralità del libro e nell'ultimo decennio del Quattrocento anche la cittadina adriatica conobbe la nuova *ars artificialiter scribendi*. Dopo una succinta descrizione dei processi legati alla stampa - dalla realizzazione di punzoni, matrici e

caratteri, al funzionamento del torchio, alle maestranze che ruotavano attorno ad esso – il secondo capitolo tratteggia i profili dei primi professionisti che qui giunsero (pp. 33-42). Si trattò inizialmente di due librai forestieri, il greco Pietro e il veneziano Andrea di Domenico, ma già nel 1475 i due religiosi Bernardino e Roberto da Fano aprirono un'officina nella vicina Cagli, con la consulenza editoriale di Lorenzo Astemio. Sarà proprio lui, umanista e grammatico di fama, a incoraggiare l'arrivo di un protagonista di grande levatura quale Gershom, o Gerolamo, Soncino, che per mezzo dei torchi si fece mediatore fra la cultura classica, ebraica e cristiana. Per lui le autrici scelgono la variante del nome «Gherescom» adottata dallo storico fanese Giuseppe Castellani (1858-1938).

La biografia di Soncino e i rapporti che intrattenne con la comunità locale sono approfonditi al capitolo terzo (*Gherescom Soncino*, pp. 43-96), che ricostruisce sulla scorta di preziose tracce archivistiche sia gli incarichi assegnatigli dalle autorità, come la stampa degli statuti cittadini, sia il suo progetto editoriale che univa opere di matrice umanistica ed ebraica. La sua venuta fu accompagnata da maestranze di primo piano, come Francesco Griffo da Bologna, artefice dell'elegante corsivo impiegato nell'edizione dei *Sonetti et canzoni di messer Francesco Petrarca in laude di Madonna Laura* del 1503; spinse inoltre alcune famiglie a considerare le prospettive occupazionali offerte dalla nuova arte, come dimostrano i contratti di apprendistato che legarono diversi giovani del luogo a Soncino, che le autrici hanno individuato nei registri del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Fano. La sinossi delle edizioni sonciniane in terra fanese è proposta seguendo uno schema che distingue la produzione in ebraico (cap. 3.a, pp. 59-64) da quella in latino e in volgare (cap. 3.b, pp. 65-96). Lungi dal disporre un arido elenco, la trattazione – anche nei successivi capitoli – procede in maniera discorsiva, ricca di dettagli relativi agli autori, ai dedicatari e ad altre figure legate alle singole opere.

La gloriosa parentesi che vide la presenza a Fano e nella vicina Pesaro di uno dei massimi protagonisti dell'editoria italiana primo-cinquecentesca si chiuse definitivamente nel 1516, in un clima divenuto sempre più ostile alle comunità ebraiche dopo la salita al soglio pontificio di Giulio II. «*Dopo Soncino*» – questo il titolo del sintetico capitolo quarto (pp. 97-100) – per diversi anni a Fano si avvicendarono «solo modeste tipografie dalla vita breve» (p. 98), delle quali il lettore apprende comunque notizie più circostanziate negli ultimi capitoli del volume. Poche le eccezioni: Giacomo Moscardi, attivo dal 1560 al 1572 (cap. 5, pp. 101-110); Paolo Tartarino, figura equivoca e non estranea a dissesti finanziari (cap. 6, pp. 111-121); Pietro Farri, anch'egli più volte citato in giudizio (cap. 7, pp. 123-136); Antonio Braidà, raffinato libraio veneziano e cognato di Farri, il quale proseguì l'attività in proprio dopo la partenza di quest'ultimo, nel 1594 (cap. 8, pp. 137-146). I decenni successivi segnarono una fase di declino e il capitolo nono, *Cultura e stampa nella Fano del Seicento e del Settecento* (pp. 147-151) traccia le coordinate dei molteplici fattori che influirono negativamente

sul progresso dell'arte tipografica, al punto che tra il 1614 e il 1669 la città non ospitò alcuna officina. Non mancarono tuttavia accademie animate da eminenti eruditi e bibliofili, come l'abate Domenico Federici (1633-1720), che con il suo lascito testamentario ai Padri filippini dell'oratorio di S. Pietro costituì il nucleo fondante della Biblioteca civica a lui intitolata. Fu nel 1670 con Antonio Paiazza e i suoi soci che i torchi tornarono a gemere (cap. 10, pp. 153-160), e pochi anni più tardi anche Francesco Gaudenzi si mise in attività e diede vita a un significativo catalogo che abbraccia oltre venticinque anni (cap. 11, pp. 161-169). I suoi eredi vendettero la stamperia a Bernardino Vigolini (cap. 12, pp. 171-183), noto amministratore dei beni di alcune famiglie e titolare di un'impresa di commercio marittimo, il quale vide nei torchi «un'ottima occasione per estendere il suo giro d'affari». Gli investimenti per l'acquisto di matrici calcografiche e di fregi con i quali impreziosire le proprie edizioni denotano uno spirito imprenditoriale che gli valse la stima dell'élite culturale. Dopo la sua morte la stamperia fu venduta a Gaetano Fanelli (cap. 13, pp. 185-201), che per circa vent'anni si prodigò per mantenere l'alto livello raggiunto predecessore. Negli stessi anni sulla piazza fanese anche un altro professionista, Andrea Donati, si dimostrò attento alla *mise en page* e ai ritmi della vita politica e culturale della città, che si rifletteva in bandi, manifesti, opuscoli encomiastici e componimenti occasionali (cap. 14, pp. 203-225).

Giuseppe Leonardi, che aveva acquistato la stamperia di Fanelli, e i suoi eredi si trovarono invece a vivere il travagliato periodo dell'invasione napoleonica. *L'intermezzo della dominazione francese* (cap. 16, pp. 247-271) segnò infatti la fine dell'Ancien Régime e portò profondi cambiamenti nel mondo della stampa, ora chiamata a corrispondere ai dettami di un potere accentratore e burocratizzato e a una nuova idea di Stato. E con il tramonto dell'impero napoleonico volge al termine questo primo volume, un felice esempio di narrazione della storia della stampa di una comunità e al tempo stesso della storia di una comunità attraverso le stampe che essa produsse. Resta l'attesa di gustare, con il secondo volume, il seguito del racconto.

CHIARA REATTI

GIANLUCA SIMEONI, *Storia editoriale di una vita. Bibliografia delle edizioni dell'Histoire de ma vie di Giacomo Casanova: 1822-2019*, presentazione di **Furio Luccichenti**, prefazione di **Antonio Trampus**, Verona, Oltrepagina, 2021, 426 pp., ISBN: 979-12-80355-01-0, 35,00 €.

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/15284](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15284)

In effetti il titolo che Gianluca Simeoni, italianista esperto di Settecento e, in particolare, di Giacomo Casanova (1725-1798), ha scelto per identificare la bibliografia speciale retrospettiva dedicata alle edizioni della *Histoire de ma vie*, farebbe pensare ad altro. Il bibliografo, inteso come bibliografo